

Segue dalla prima

La fiducia, infatti, è un segno di sfiducia verso la maggioranza: troppo pericoloso per Berlusconi rischiare altri franchi tiratori nei probabili voti segreti, meglio cancellare d'un colpo il dibattito. L'impallinatura della legge Gasparri è recente, e, per dirla con Publio Fiori, voce critica in An (ex Dc): porre la fiducia «dimostra che la verifica non è finita», altrimenti «il governo avrebbe tranquillamente potuto affrontare l'aula con i voti segreti». La verifica è finita per finta: oggi pranzo con Berlusconi e i leader della Cdl a Palazzo Chigi, nel quale sarà presentato il famoso «documento programmatico», il nuovo contrattino delle priorità di governo ridotto a tre pagine (da tredici) dallo stesso premier, depurato dei punti di maggiore scontro: la par condicio e la separazione delle carriere. Nel menù di oggi anche la modifica della legge elettorale per le europee, che dovrà essere approvata entro il 31 marzo. La prospettiva della lista unica nella Cdl è ormai remota, dal momento che avrebbe retto solo con l'abolizione delle preferenze e uno sbarramento nel proporzionale. Come spiega Donato Bruno, Fl, «basta discutere, perché fino a che il medico studia il malato muore... Facciamo la legge con un accordo minimo sull'incompatibilità fra deputati italiani e europei e, se ci si riesce, coi sindaci e presidenti di provincia».

Ieri pomeriggio nell'aula della Camera c'è stata la discussione generale sul decreto «SalvaRete4» che la maggioranza copre con la scusa di mantenere la pubblicità su RaiTre. A chiedere la fiducia non è stato, però, il ministro Gasparri (è in settimana bianca con la figlia), né Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento che l'aveva annunciata ieri alle 13 (già decisa nel consiglio dei ministri di venerdì). È toccato a Luigi Mazzella, ministro della Funzione Pubblica di solito più defilato. Così la maggioranza cancella ancora una volta il dibattito parlamentare e, con un unico emendamento, fa tabula rasa dei 65 presentati dall'opposizione. Nessuno di questi era «ostruzionistico», ma era di merito», precisa il ds Piero Ruzzante, nel suo intervento: «Questa coalizione è divisa su tutto, dal tribunale dei minori alla Boato, dalle riforme costituzionali all'indultino», quindi «deve aggrapparsi alla fiducia» per essere certa di «portare a casa» un decreto che salva «non gli interessi del Paese, ma gli interessi personali» del premier, «al quale appartiene Rete4». Il decreto è tale e quale quello

“ Berlusconi preferisce cancellare il dibattito troppo pericoloso per lui rischiare i colpi bassi dei franchi tiratori ”

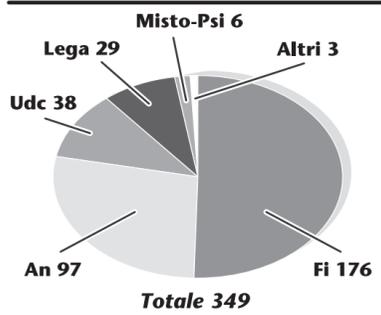


Al vertice di maggioranza il «documento delle priorità» ridotto all'osso, senza par condicio e separazione delle carriere. Nel menù la legge elettorale

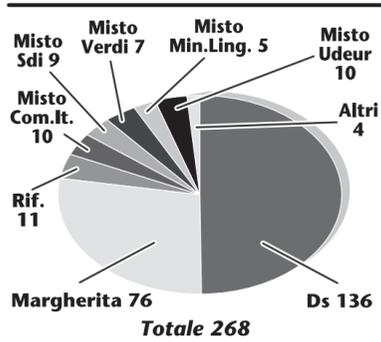
Un atto di Fede per il premier

Il governo teme sorprese e mette la fiducia al decreto salva-Rete4. L'opposizione chiede il voto segreto

Ecco i numeri della Destra alla Camera Ma Berlusconi chiede la fiducia



Opposizione



Il presidente della Fininvest Fedele Gonfalonieri con il Direttore del Tg4 Emilio Fede

approvato al Senato: entro il 30 aprile l'Autorità delle Tlc dovrà accertare se almeno il 50% della popolazione è «coperta» dal segnale del digitale terrestre, con la relativa vendita di decoder nel mercato nazionale a

prezzi accessibili e un'offerta di programmi diversa da quelli diffusi dalle reti analogiche (magari saranno in differita). Entro il 30 maggio l'Autorità dovrà stilare una relazione, poi le even-

tuali sanzioni (Rete4 sul satellite) saranno tratte dalla sentenza della Consulta e della legge Maccanico. La maggioranza spera per allora di avere in tasca la legge Gasparri, in ogni caso la proroga per Rete4 sarà di

almeno un anno (e allora ci sarà il rinnovo delle concessioni). Emilio Fede grida al «regime», tira in ballo il referendum popolare e commenta: «Che doveva fare il governo? Lasciarci in balia di una manica di paz-

IL DECRETO "SALVA RETE4"

- Rete4** potrà continuare a trasmettere in analogico
- Raitre** potrà continuare a raccogliere pubblicità
- LA PROROGA** Durata: 4 mesi
- LA DECISIONE ENTRO APRILE**
- L'Autorità per le Telecomunicazioni valuterà entro la fine di aprile:**
 - la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali
 - la presenza sul mercato di decoder a prezzi accessibili
 - l'effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli offerti sulle reti analogiche
- L'Autorità deciderà in autonomia** se l'offerta televisiva si è ampliata e quindi se l'attuale duopolio Rai-Mediaset si è diluito in un mercato più vasto
- Questa la condizione per non mandare Rete4 sul satellite e togliere la pubblicità a Rai Tre**

zi che ci vogliono chiudere?». Il presidente Casini ieri ha convocato la capigruppo (costretto dal ruolo ad accettare la richiesta della fiducia), ma oggi dovrà rispondere alla richiesta dell'opposizione che ritiene possibile il voto segreto, in quanto «si tratta di una questione di merito e non di metodo», anche sul voto finale, che sarà dato dopo la fiducia (questa con voto palese). Ieri Casini, al termine della seduta, ha avuto una breve reimpatriata fra ex colleghi Dc con Enzo Carra, della Margherita. Quest'ultimo commenta sulla fi-

ducia: «Clamoroso al Cibali». Per il Ds Giulietti è «la festa del conflitto d'interessi», «si autorizzano atti osceni in luogo pubblico». Certo se la legge Frattini fosse stata fatta, Berlusconi si sarebbe dovuto astenere anche dal firmare un decreto che riguardava una rete della sua azienda. E Fini si rifiutò di farlo al posto suo.

Protesta tutta l'opposizione. La fiducia è «uno scandalo italiano», per il ds Vita. Il risultato di «300 giorni di verifica», ironizza Castagnetti, Margherita, è che «il governo ha paura dei suoi stessi parlamentari, senza voti blindati» non passa nulla. Gentiloni fa i conti: «Oggi il premier ha procurato alla propria azienda di famiglia 163 milioni di euro». «Una fiducia ad personam» per il verde Pecoraro Scanio. Governo «autoritario che ha paura del confronto sui temi dell'informazione», per Giordano, di Rifondazione. Di Pietro parla di intimidazioni in «stile quasi parafascista»: «Il messaggio di Berlusconi è chiaro: o votate per lasciare le mie televisioni o mandate tutti a casa». Commenti duri anche dallo Sdi e da Mastella.

Forza Italia difende la scelta del governo (gli alleati tacciono). Paolo Romani esclude si tratti di un segno di debolezza e si aggrappa ai voti di fiducia posti da Prodi «trenta volte», e alla ristrettezza dei tempi (il decreto dev'essere convertito in legge entro il 27). Conflitto d'interessi? «Forse vi riferite a RaiTre? È una rete di tutti gli italiani...», tenta di essere spiritoso Elio Vito (si mette a ridere per il paradosso persino il sottosegretario Innocenzi).

Insomma, per Vito, capogruppo (ombra) di Fi alla Camera, la fiducia è «un voto tecnico». La dice lunga sul rispetto del dibattito parlamentare il vicecapogruppo Leone: l'Ulivo è «irritato? È la conferma che il governo ha fatto bene a mettere la fiducia sul decreto tv».

Natalia Lombardo

la nota

Il primo ministro teme il giudizio dei suoi alleati

Pasquale Cascella

Fiducia tecnica su un decreto tecnico? Tecnica o politica, la fiducia cade come una mannaia sul provvedimento escogitato per mettere al riparo Rete4 dall'esecutività della sentenza della Corte costituzionale sul passaggio dall'etere al satellite dopo la bocciatura del capo dello Stato dell'escamotage digitale di Maurizio Gasparri. È, insomma, questione di fede (a lettere minuscole), essendo il provvedimento composto da un solo articolo, già approvato dal Senato, in scadenza soltanto a fine mese, mentre la fiducia è stata formalizzata alla Camera appena cominciata la discussione generale e prima ancora di verificare se e quale ostruzionismo l'opposizione avrebbe potuto montare sulla settantina di emendamenti. E a chiederla, nella svogliata e semideserta aula di Montecitorio, non è stato il ministro Gasparri, ma il se - sarebbe una truffa per i motivi di incompatibilità?

«Se si dovesse presentare - e sottolineo il se - sarebbe una truffa per i motivi più evidenti. È certo al 99% che Berlusconi resterà presidente del Consiglio fino alla fine della legislatura italiana. Di conseguenza fa parte del Consiglio dell'Unione Europea e c'è un'incompatibilità. Se si candida, chiederà il voto per la sua lista e per se stesso sapendo che non potrà - nel modo più assoluto, a livello politico quanto giuridico - fare l'europarlamentare. Sarebbe davvero truffare le istituzioni e gli elettori».

Federica Fantozzi
Berlusconi capolista alle elezioni europee sarebbe «una truffa» per i motivi di incompatibilità?
«Se si dovesse presentare - e sottolineo il se - sarebbe una truffa per i motivi più evidenti. È certo al 99% che Berlusconi resterà presidente del Consiglio fino

Parlamento: entrambi latitanti, è toccato all'oscuro ministro per la Funzione pubblica, Luigi Manzella, porre con piglio solenne la «questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti, subemendamenti né articoli aggiuntivi» del decreto legge salva-Rete4. È da approvare in fretta e furia così com'è. Anzi, con in più il marchio censorio della Corte costituzionale e del presidente della Repubblica, giacché questa accelerazione attira sul decreto tutti gli equivoci del riesame del Sistema integrato delle comunicazioni, viceversa congelato dal governo al primo apparire dei franchi tiratori, no-

stante i due provvedimenti siano in stretto ed evidente rapporto di causa ed effetto. Si rovesciano le parti, come ha denunciato in aula Piero Ruzzante, con un inedito «neo ostruzionismo» della maggioranza. Nei confronti di se stessa, prima ancora che verso le istituzioni democratiche e l'opposizione, giacché la fiducia non fa cadere soltanto gli emendamenti ma impedisce che su qualcuno di essi potesse essere chiesto e concesso (e sul terzo comma, quello riguardante la libertà e il pluralismo nell'informazione, sarebbe stato più che probabile e legittimo) l'eser-

Una specie di candidato-civetta?
«Il punto è che userebbe la candidatura ad altri fini che non sono quelli istituzionali e politici. Il Consiglio, la Commissione Europea, l'Europarlamento all'interno di uno Stato di diritto prefigurano una dialettica reciproca fatta di funzioni diverse e anche di eventuali opposizioni. La candidatura di Berlusconi sarebbe un

esempio di diseducazione e di mancato rispetto per l'entità Unione Europea. Una truffa - ripeto - istituzionale, politica, civile».

Lei ha detto: «Piuttosto che rivedere le sue scelte nei confronti dei Radicali, Berlusconi cerca il pieno dei voti per un posto dove non potrà andare». A quali scelte si riferisce?
«È semplice: come avevo previsto, a questo punto Berlusconi ha un problema. Scegliere una linea politica in gran parte clericofascista (quella che io, per esorcizzarla, ho definito linea Fanfani-Almirante) ha portato a gravi difficoltà non solo per il Paese ma anche dentro il centrodestra».

È il passaggio, come ha ammesso lo stesso premier, da una zona di «voto convinto» a una di «voto sospeso»?
«È accaduto che la Cdl avesse come contenuto importante il rilancio di una politica respinta persino dalla stragrande maggioranza degli elettori di Msi e Dc nei referendum che noi abbiamo promosso in passato sui diritti civili e sulla laicità dello Stato. Questa linea ha messo in crisi la prospettiva di un polo liberale, che Berlusconi aveva offerto nel '94. Ora cerca di rimediare ai danni del cambiamento quasi totale di strategia e riferimenti politici. Lo fa però mettendosi in causa personalmente, piuttosto che cambiare il programma. Anziché rivedere le scelte degli ultimi

politica del compromesso elettorale nel centrodestra. Ma Silvio Berlusconi ha fatto di più e di peggio: ha lasciato ben visibile la sua impronta su quella che per Giuseppe Giulietti è l'«autorizzazione a compiere atti osceni in luogo pubblico». A sentire il ministro Giovanardi, quando è riapparso a Montecitorio una volta libero dalla scabrosa incombenza, a palazzo Chigi l'imposizione sarebbe stata decisa addirittura venerdì scorso. Quando il centrodestra ancora si leccava le ferite della gazzarra casareccia sulla prerogativa presidenziale in materia di grazia. Ma dal

comunicato sul Consiglio dei ministri n. 145 del 13 febbraio 2004, ancora in primo piano sul sito Internet del governo, non risulta nemmeno che il premier-tycoon si sia mai alzato, delegato la presidenza a Gianfranco Fini, e uscito dalla sala del Consiglio. E se è sempre stato lì, dall'avvio dei lavori alle ore 12,05 fino a quando «la seduta ha avuto termine alle ore 13,50», vuol dire che nemmeno della forma ci si preoccupa più: il solo scrupolo del premier-tycoon è stato di assicurarsi che vada a buon fine il suo particolare e contingente interesse. Calcolato da Paolo Gentiloni in

6-7 anni in una direzione laica e liberale, cerca degli espedienti».

Trasformare le europee in un referendum pro o contro di lui può rivelarsi un'arma a doppio taglio?
«Certo, può essere controproducente. Ma questo è un problema suo. Per me il problema è che lo riterrai scorretto, se decidesse davvero di candidarsi. Si introdurrebbe un elemento di personalizzazione. Il tentativo di sostituire agli obiettivi e ai programmi di uno schieramento la forza carismatica di un capo, non di un leader democratico».

Un capo dotato anche di un certo potere mediatico.
«Sia chiaro che Berlusconi non inaugura nulla. Tende a usare la Rai sulla scia

dei precedenti quarant'anni di malgoverno della comunicazione. Il suo è l'ultimo tentativo in ordine di tempo di attaccare i diritti civili, cosa che noi denunciamo da anni. Ma non è che prima la Rai fosse democratica e ora è diventata antidemocratica. L'enorme aggravante però è che il premier ha anche Mediaset, e infatti noi parliamo di RaiSet».

Se Berlusconi capolista della Cdl diventerà realtà, i Radicali hanno qualche iniziativa in cantiere?
«Ho espresso una mia opinione sulla correttezza di questa eventualità. La presenza elettorale dei radicali in questa occasione poi sarà da vedere. Non abbiamo ancora preso nessuna decisione di schieramento».

Il presidente del Consiglio non può fare l'europarlamentare. La sua candidatura dunque sarebbe un segno di mancato rispetto dell'Europa e delle regole democratiche

Pannella: «Berlusconi candidato? Una truffa istituzionale, politica, civile»